

L'ULTIMA BIOGRAFIA

Alla scoperta del «lato oscuro» di Camus

CARLO CARLINO

Qualche anno prima di morire, a un giornalista che gli chiedeva quale aspetto della sua opera fosse stato trascurato dalla critica francese, Albert Camus rispose: «La parte oscura: ciò che di cieco e istintivo vi è in me». Una frase da cui trapela una sorta di esorcismo. Lo scrittore infatti non amava i biografisti, aveva paura dei loro eccessi e dei loro umori. Non a caso li definiva «biofagi», i «massacratori delle vite altrui».

Chissà dunque come lo scrittore si sarebbe espresso di fronte a questa monumentale biografia scritta da Olivier Todd, *Albert Camus. Une vie* (pp. 855, FF.180) che la casa editrice Gallimard manda in libreria in questi giorni, quasi venti anni dopo l'altra a firma di Herbert Lottman (Scuil, 1978), e nella quale per la prima volta parlano testimoni che finora avevano taciuto e dove trovano ampio spazio documenti conservati in archivi che nel frattempo si sono finalmente aperti.

Quelle forze «oscure» che lo animavano sembra abbiano ora assunto un volto e che Todd sia riuscito a far emergere un personaggio inquietante, insieme a quel «mélange di Fernandel e di Humphrey Bogart» come si definì lo stesso scrittore. Ma questa biografia segna anche la rivincita di Camus, dello scrittore sempre pronto a mettersi in discussione contro le certezze di Jean Paul Sartre, lucido anticipatore delle trasformazioni del nostro presente che già nel 1957 scriveva: «Noi sappiamo che l'era delle ideologie è finita». Un tributo che ormai tutti rendono a questo intellettuale che riflette l'assurdo degli anni Quaranta e la rivolta del decennio successivo, ma che soprattutto anticipa «l'abbandono del politico per la morale». Perché senza morale non può esserci politica, sosteneva, lui, ateo convinto, per il quale pur in assenza di un Dio non tutto è permesso e mettendo in guardia contro i pericoli del totalitarismo. Ecco perché *L'uomo in rivolta* rimane per le nuove generazioni francesi quasi un libro culto e lo scrittore vince il confronto con il filosofo, con l'amico-nemico Sartre.

Un percorso che Todd ricostruisce partendo dall'infanzia ad Algeri, in una casa angusta in un quartiere pieno di escrementi e di polvere, accanto a una madre affascinante e analfabeta e a una nonna dispettosa «dritta nella sua veste nera di profetessa, ignorante e ostinata». Poi la scuola, il maestro, Louis Germain, la figura che sostituirà il padre naturale ucciso nel 1914, con il quale manterrà sempre profondi legami e a cui dedicherà il suo discorso per il Nobel del '57, il liceo, dove un professore, Jean Grenier, avrà un'influenza decisiva sul giovane avido di letture, che si nutre di Plotino e di sant'Agostino, di greci e di Pascal, di Nietzsche e di Dostoevskij.

Attraverso un accumulo di elementi, Todd dipana la genesi del pensiero di Camus accanto alla sua vita, mostrandoci un uomo diverso da quel duro, arrogante e cinico personaggio che si conosceva, soprattutto nei rapporti privati, in cui emergono la prima moglie, Simone, bella e dedita alla morfina, la travolgente passione per l'attrice Maria Casares, le tantissime donne con le quali tradì la seconda moglie Francine. Una morale ben diversa da quella pubblica, che si accompagna all'inquietudine intellettuale, in una costante ricerca di quella parte di sé che sembrava sfuggire di continuo, all'impegno politico. Gli editoriali su «Combat», la posizione assunta durante la guerra d'Algeria, che riteneva non potesse essere indipendente dalla Francia, prospettando invece una forma di coesistenza tra due culture e due popoli. Un'altra delle sue «anticipazioni» è del suo modo di porsi di fronte alla politica, dettate da una dirittura etica in virtù della quale accettò di essere frainteso, come nell'aspro dibattito che lo contrappose a Mauriac a proposito dell'epurazione dei collaborazionisti, o nell'isolato sdegno di fronte all'orrore di Hiroshima, o per le violente prese di posizione contro l'invasione dell'Ungheria o le sue critiche alla Rivoluzione francese. Insomma, una rivolta costante contro le ingiustizie del mondo, dei gulag, contro la pena di morte, e contro se stesso. Un altro dei tanti aspetti che emergono da questa biografia che esalta uno scrittore impegnato a ricostruire «fra le macerie una verità dopo avere vissuto tutta la mia vita in una specie di menzogna».

ANNIVERSARI. Il segreto esistenziale del filosofo morto 25 anni fa



György Lukács

Pais-Sartarelli

Lukács, volute di fumo

OTTAVIO CECCHI

György Lukács, di tanto in tanto, sospendeva la conferenza per riacendere il sigaro. Parlava a un pubblico di poca gente, raccolto nella saletta di un vecchio palazzo fiorentino. Quando il sigaro ricominciava a tirare Lukács s'incantava dietro le volute di fumo. I suoi silenzi erano lunghi. Lo scelto pubblico, che lo avrebbe seguito all'Università, finalmente poteva vedere da vicino il grande filosofo che, durante la conferenza, aveva pronunciato condanne senza appello contro l'esistenzialismo. Com'è possibile che il capitalismo eviti la crisi e la guerra? Non è possibile, e l'esistenzialismo è espressione ideologica di questa incapacità. Questo e altro rimaneva nei tacchumi fitti di appunti. L'arte? L'arte è rispecchiamento della realtà. Se la rivoluzione proletaria fallisse, il mondo precipiterebbe nella barbarie... Il sigaro si spense più volte e più volte Lukács seguì le nuvolette di fumo azzurro. Al termine, cambiò sigaro, abbandonò quello tedesco che aveva fumato durante la conferenza e accese mezzo toscano. Un gruppo di affezionati lo seguì per le scale e sul marciapiede. Non aveva bisogno di essere guidato. Conosce Firenze, professore? Rispose: «Oh sì, sì!».

A Budapest la casa di Lukács è sul Danubio. Oltre il portone comincia una scala che va su a chiocciola lungo una parete. Le porte degli appartamenti si aprono su un largo vuoto.

Lukács è morto nel '71, e da allora è cominciato un pellegrinaggio ininterrotto. La giovane donna che è stata sua allieva riceve gli ospiti, li accompagna al tavolo di lavoro, vicino alla finestra. Di là, oltre la finestra, si vede il fiume. Tutto è rimasto come quando il professore era vivo. C'è anche un portafoglio e, nell'aria, si sente l'odore pungente di carta e tabacco. I libri di Lukács sono alle pareti, ordinati. La visita è breve. All'ospite, la giovane offre un cognac, poi lo saluta con un sorriso.

Nel 1973, a Heidelberg, è stata ritrovata una valigia che Lukács aveva dimenticato là nel 1917. Nella valigia

Il teorico marxista della alienazione

György Lukács è uno dei più importanti teorici del marxismo. La sua produzione fu improntata al tentativo di rifondare in una prospettiva dialettica e rivoluzionaria. La sua opera più importante «Storia e coscienza di classe» è uscita nel 1923. Il saggio centrale tratta del tema dell'alienazione interpretata in base al concetto di reificazione. Questa linea interpretativa fu ripresa da importanti scuole filosofiche, e fu alla base di molti dei movimenti degli anni Sessanta. Fra le altre opere: «La distruzione della ragione», «Ontologia dell'Essere» e una monumentale «Estetica». Nei «Saggi sul realismo» si fa protagonista di un recupero in chiave marxiana di alcuni grandi scrittori come Goethe, Balzac, Tolstoj. Di origine ungherese, Lukács partecipò al governo di Bela Kun. Dopo la guerra fu tra i maggiori esponenti della politica del suo paese sino al 1956, quando fu costretto al ritiro: aveva infatti preso parte al governo di Nagy e si era opposto all'invasione sovietica di Budapest. Da allora fu emarginato per la sua eterodossia teorica e politica.

c'è un diario che va dal 25 aprile 1910 al 16 dicembre 1911. La traduzione italiana uscirà nel 1983 da Adelphi, a cura di Gabriella Caramore e con un saggio di Massimo Cacciari, *Metafisica della gioventù*.

Firenze

Il giovane Lukács prepara l'edizione tedesca dell'Anima e le forme. La stesura del diario è avvenuta tra Berlino, Weimar e Firenze. In quell'arco di tempo, muore suicida Irma Seidler (è il 18 maggio 1911), la donna della quale Lukács è innamorato, e muore anche il filosofo dell'arte Leo Popper, il più caro amico di Lukács. Il diario è segnato profondamente da queste due morti. La sofferenza investe i sentimenti e il pensiero di Lukács.

Da quei giorni in poi, egli non sarà più lo stesso: morirà, con Irma e con Leo, l'uomo dell'Anima e le forme. dovrà sopravvivere, nota Cacciari, «attraverso tutte le forme della sopravvivenza, dipendere da esse».

Infetta non è stata Irma, né lo sarà Leo, «ma innetto, certamente sì, l'uomo "versato" nell'opera è necessariamente: poiché il dovere stesso dell'opera è durare oltre la vita, sopravvivere, "superarla". La morte di Irma smaschera le ragioni di questo dovere, la costitutiva menzogna del suo pretendere di salvare la vita "superandola"». Cacciari ha già pronunciato la parola menzogna e ora stringe il senso del suo ragionamento: Lukács «consuma in opera il proprio suicidio». Conseguentemente: «L'opera che segue avrà la forma di ciò che sopravvive alla necessità di questo suicidio». Il ragionamento è crudo, tragico e non può concludersi se non in chiave di progetto. Il secolo si annuncia carico di tragedia. I progetti di salvezza sono destinati a crollare. Lukács accompagnerà con l'opera e con l'azione un progetto futurante che nasconde la sua necessità di sopravvivere.

Verso la fine del 1907, Lukács aveva conosciuto la pittrice Irma Seidler. Tra il 28 maggio e l'11 giugno del 1908, Irma, György e Leo partono insieme per l'Italia. Meta è Firenze. Per Lukács, Irma è il grande amore. Ma non è destino. La rottura avviene molto presto. Irma sposa il pittore Károly Réthy, e il 18 maggio 1911 si uccide. Il diario ha

un vuoto tra il maggio dell'11 e il 22 ottobre.

«Non so perché riprendo a scrivere. Questo è l'inizio oppure la fine. Sarebbe vano starne a parlare. Ieri è morto Leo... È notte e vuoto intorno a me. La mia intelligenza lavora in uno spazio vuoto: mai resistere, mai essere. Neanche nel lavoro: non riesco a produrre nulla. È una prova, questa, o una tentazione? È Dio o il diavolo che mi ha sottratto ogni cosa? È Dio che la strada per la salvezza, e quale per la rovina?». Il contrasto tra un amore difficile - contrasto cominciato quando Irma era ancora in vita, e vivo era anche Leo - e l'opera si fa drammatico. Lukács pensa al suicidio, acquista persino un revolver.

Ma il 15 dicembre 1911, scrive: «La crisi sembra essere alla fine. Mi sono rifugiato nella teoria della conoscenza e nella frivolezza. La cosa andrà a terno. Quello che ne è rimasto è che io sento la mia "vita", il mio "poter continuare a vivere" come decadente, attraverso il suicidio, sarei vivo, al culmine del mio essere, conseguente. Così, tutto non è che un triste compromesso e un declinare». Irma e Leo erano ancora vivi quando egli aveva scritto nel diario: «Se guardo al futuro, ai cinquant'anni che seguiranno, vedo davanti a me un grande deserto grigio».

Non è un suicidio il malinconico infortunarsi? Il diario ritrovato a Heidelberg ha una città complice, Firenze. Irma Seidler e Leo Popper sono ancora nel giro delle sorti umane, Lukács è solo nella città che li ha visti insieme. György scrive: «Firenze senza Irma e c'è qualcosa di importante, le stesse cose di allora. Giotto e Michelangelo. Non sono inebrianti come allora...». Sette giorni, così, mi fa un effetto molto triste. Lukács, con il suo diario scritto tra il '10 e il '11, dà l'addio alla gioventù.

Cacciari comincia così il suo saggio: «Il 20 novembre del 1889 Mahler dirige alla Filarmonica di Budapest la sua Prima Sinfonia... Aus den Tagen der Jugend (da giorni della giovinezza, ndr) titolava il programma di quella sera il Primo Movimento. Lo sviluppo della Sinfonia fugge via dai giorni della giovinezza; Budapest, come la Vienna dei Klimt e degli Altenberg, apprende da Mahler che la memoria è anche questa fuga che consuma ogni felice intuizione...».

GUIDE. In un volume schede e indirizzi di tutte le collezioni

Da Brera alle api, i musei d'Italia

RENATO PALLAVICINI

I più gettonati sono quelli civici, diocesani, del duomo e gli «antiquarium». Ce ne sono praticamente dappertutto, in ogni regione d'Italia. Parliamo di musei che, nel Belpaese, sono davvero tanti: almeno tremila, a stare a *Il libro dei musei* (adnkronos libri, lire 15.000), appena uscito nelle librerie e nelle edicole. L'agile ma denso volumetto (oltre 600 pagine), reso in una grafica chiara e accattivante, è diviso per regioni e per ordine alfabetico, e di ogni luogo censito fornisce una scheda che, oltre ad una sintetica descrizione del tipo di museo, dà tutte le informazioni necessarie: dall'indirizzo agli orari d'apertura, dal prezzo del biglietto ai servizi offerti. Una guida, dunque, un vademecum, magari da tenere in macchina accanto alle cartine stradali; ma anche un volume da sfogliare e centellinare, compiendo in qualche ora un affascinante viaggio virtuale in questo grande

museo che è l'Italia. Un viaggio che alla fine risulta persino divertente e che riserva non poche sorprese. Vediamone qualcuna. Un paese agricolo (almeno un tempo) come il nostro è ricchissimo di musei della «civiltà contadina», assai più numerosi di quelli dedicati all'industria o alle manifatture. Manifestazione concreta di una vocazione preindustriale più che antiindustriale, tanto che a Colofno, provincia di Parma si trova un museo dell'«inegno popolare e della tecnologia preindustriale», e andando indietro nel tempo, un museo della «vita palustre» lo troviamo a Bagnacavallo. Tra le manifatture, quelle tessili sono le più frequenti e così ecco tutto un fiorire di musei del lino, della seta e della tappezzeria (molti concentrati nel comasco). Ci sono musei ferroviari, navali, dell'automobile e dell'aereo; musei del mare, della montagna e naturalistici

La coscienza ecologica è accentratata da musei del camoscio, del cervo, del lupo appenninico, delle api o, passando al regno vegetale, da musei del fiore, delle erbe e del castagno. Etnologici, archeologici, paleontologici, ornitologici o malacologici che siano i luoghi di raccolta e di esposizione coprono l'Italia a tappeto onorando stona, tradizioni, arti e mestieri. Ecco allora musei storici (ma c'è pure un museo «della gente senza stona» ad Altavilla Irpina) e del tricolore, di battaglia e di soldatini, di briganti e di emigranti, di alpini (con annessi musei dello scarpone e della grappa) e di spazzacamini. Anche utensili e oggetti d'uso più comune hanno il loro luogo delle memorie: un museo dei martelli (a Sarzano, provincia di Macerata) e uno della bilancia, uno degli occhiali e uno dell'ombrello e del parasole (a Gignese in Piemonte). Vizi (o quasi) sono soddisfatti dal museo della pipa e da quello del

vino (per i più «perversi» c'è anche quello delle etichette, ovviamente di vini), mentre alle virtù ci pensa l'infinita serie di musei di santi, sante e martiri. Giochi e sport in quantità con un museo «del pallone a bracciale e del tamburello» (Santarcangelo di Romagna). Gli scongiuri sono d'obbligo, ma tant'è: vi dovete beccare una sfilza di musei anatomici (con la variante dell'anatomia per «animali domestici») e un museo della malaria (non poteva non stare a Pontivy, zona di bonifiche storiche). Tiratevi su con qualche sorriso: il museo della cancaratura (a Tolentino) o quello di «Peppone e Don Camillo» (a Brescello) vi daranno una mano. Il museo più strano (ma anche il più lodevole) ci è sembrato il museo «Omero», una gipsoteca per non vedenti che si trova ad Ancona. Mentre la palma dell'«anonimità» spetta senza dubbio al «Museo d'interesse locale» si chiama proprio così e sta a Crepadore, vicino Vicenza.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA presenta Dopo il grande successo a Buona Domenica "Canzone Regina" ora è un fantastico album... Il primo Festival della Canzone Regina, le canzoni più belle interpretate dai più grandi artisti italiani. su CD e musicassette